La riunione del CC

(Continuazione dall'8 pagina)

servimento dell'apparato statale agli interessi monopolistici, nella espansione del sottogoverno, nel restringimento dei poteri del Parlamento e degli Enti locali, nel tentativo di asservire la cultura, evidente in tutta l'azione condotta per limitare o annullare l'autonomia ideale e di classe, la personalità individuale e la libertà delle masse.

Tale processo accresce margini e possibilità di concessioni economiche, ma, d'altra parte, entra in contrasto sempre più acuto non solo con gli interessi delle classi lavoratrici, ma con tutte le esigenze di democrazia, libertà e autonomia presenti nella società. Da tutte le trasformazioni in atto noi traiamo perciò non una attenuazione, ma una esaltazione del valore della nostra lotta democratica, una conferma del carattere democratico e socialista insieme della nostra rivoluzione, e di una politica di larghe alleanze che si caratterizzano appunto come alleanze democratiche e antimonopolistiche.

Giunti a questo punto si aprono una serie di problemi di ricerca e di elaborazione anche a livello della teoria; il problema soprattutto del rapporto tra la lotta per la difesa del regime democratico e i problemi, in parte nuovi, di sviluppo della democrazia e di trasformazione sociale che sono posti dalla avanzata di forme nuove di autoritarismo e dalla esigenza, quindi, di elaborare e portare avanti più decisamente una piattaforma di attacco non solo alle strutture più arretrate, ma ai centri decisivi di potere, al cuore delle strutture e sovrastrutture monopolistiche.

In questa sede, tuttavia, interessa sottolineare due esigenze fondamentali: la prima, di dare alla nostra politica una interpretazione e un'applicazione sempre più coerenti e rigorose anche per superare quei cedimenti riformistici e quelle posizioni settarie e di scetticismo che si sono manifestate; la seconda, oggi decisiva, di orientare subito il partito a una azione che consenta alle masse lavoratrici di far sentire tutto il loro peso nella concreta situazione politica che oggi ci sta davanti e nei mutamenti che, in essa, si preparano.

Negli ultimi mesi il senso e il rischio di una manovra trasformistica si sono precisati. Il gruppo dirigente d. c. ha lasciato intendere di essere disposto ad accettare l'appoggio del PSI a una nuova maggioranza parlamentare, motivando nel modo più aperto questo spostamento come uno stato di necessità per mantenere il monopolio del potere e la sostanza della politica finora seguita: tutto deve avvenire nel quadro di questa politica che si dichiara soltanto di voler perfezionare e sviluppare. Proprio in questi mesi, che dovrebbero essere di preparazione a una maggioranza nuova, la DC ha cercato con accanimento di portare avanti una serie di provvedimenti tra i più gravi e reazionari (si pensi alla legge sulle aree e alla censura), non respingendo, ma cercando, l'appoggio della destra monarchica e fascista, mentre, per ciò che si riferisce alla politica estera, non solo sembra ormai completamente rientrato ogni timido tentativo di iniziativa autonoma per un negoziato sulla Germania, ma sono state prese all'ONU posizioni assai gravi come quelle contro il divieto delle armi atomiche e contro l'ingresso della Repubblica popolare cinese.

In questo contesto, per lo meno strana e incomprensibile appare la posizione che il compagno Nenni ha preso sul patto atlantico. In generale, vanno considerate come profondamente errate quelle tendenze di certi gruppi di centro-sinistra ad accettare, in attesa del congresso dc e della formazione di un nuovo governo, una sorta di congelamento dei principali problemi che sono stati posti e che sono sul tappeto o, ancor peggio, a rinunciare a ogni lotta politica e parlamentare, contro la concreta politica che la DC e il suo governo portano avanti.

Ancora una volta si dimostra quanto sia errata una politica di attesa passiva, che consente alla DC l'insabbiamento o la soluzione più conservatrice dei problemi, moltiplica i pericoli di una operazione puramente trasformistica, da nuova forza a una offensiva di destra che potrebbe anche rendere impossibile ogni spostamento politico. E ciò che è peggio, si tende a scoraggiare e a isolarsi dallo sviluppo di quei movimenti di massa ai quali tutti i gruppi che aspirano ad un reale mutamento politico devono necessariamente collegarsi.

Questo però non è che un aspetto della situazione. Negli ultimi mesi, infatti, si sono anche allargate e rafforzate nei vari gruppi democratici le preoccupazioni, le resistenze e la tendenza a battersi per un mutamento reale di politica e di indirizzi. Abbiamo valutato positivamente, pur avanzando critiche e riserve, tanto il convegno dei gruppi di centro-sinistra dell'Eliseo, quanto le proposte e condizioni programmatiche elaborate dalla Commissione economica del PSI. Anche nel movimento cattolico vi è qualcosa che esprime analoghe preoccupazioni. Del resto, al fondo dello stesso interesse per i dibattiti e le posizioni del nostro partito vi è anche evidentemente la convinzione che la nostra forza e una condizione decisiva per far fallire le minacce di involuzione antidemocratica e le tentazioni trasformistiche, e per assicurare invece una reale svolta a sinistra.

Dare slancio e vigore alla lotta di massa

Da tutto il quadro esce perciò fuori con estrema chiarezza il nostro compito principale: evitare che si diffonda un clima di attese passive e di facili illusioni, collegarci a tutti i gruppi e a tutte le spinte democratiche e dare slancio e vigore all'azione e alla lotta di massa su tutti i temi decisivi per far avanzare il programma di rinnovamento democratico e di pace. I punti su cui occorre insistere e orientare bene il partito sono perciò due: in primo luogo la necessità di iniziative che consentano subito un nostro collegamento con le masse, uno sviluppo della lotta e del movimento; in secondo luogo un'azione molteplice, pratica e di grande orientamento politico, perché dalle lotte di massa che si svilupperanno in modo autonomo nei vari campi, maturi un movimento politico generale per un nuovo governo, per una reale svolta a sinistra. Questo è oggi l'obiettivo attorno al quale dobbiamo chiamare tutto il partito a lavorare e a battersi con intelligenza, con slancio, con fiducia, secondo le indicazioni che usciranno da questo CC.

Ma l'importanza e anche la complessità di questo obiettivo che poniamo al partito — lo sviluppo di una grande politica unitaria, la realizzazione di una grande avanzata delle masse sul terreno politico — esigono che siano superati i più seri punti di debolezza, gli squilibri e i ritardi che esistono nel movimento e nell'attività del partito.

Qual è il punto da cui noi partiamo? Sono i compiti politici del partito, il carattere dei suoi obiettivi generali e di quelli più attuali. Di qui discende la necessità non solo di mantenere, ma di realizzare pienamente e di sviluppare quelle caratteristiche che sono proprie del nostro partito: come partito di massa e collegato a tutti gli strati del popolo; come partito di azione e di lotta capace di una attività continua; come partito unito e disciplinato, come partito profondamente democratico. Nessuna di queste caratteristiche fondamentali può essere vista separatamente dalle altre, senza alterare la natura del partito e menomare le sue capacità politiche e di lotta.

La questione delle maggioranze e delle minoranze

Nei dibattiti hanno avuto particolare rilievo i problemi della vita democratica del partito e dei modi che possono favorirne un pieno sviluppo. Non sono mancate formulazioni che sono apparse muoversi non nel senso della concezione leninista del partito, fondata sul centralismo democratico, ma nel senso di un formalismo e democratismo piccolo borghese. Ma si è trattato di manifestazioni marginali. E' significativo che nessuno abbia proposto di risolvere il problema dello sviluppo della nostra vita democratica attraverso l'organizzazione delle correnti e delle frazioni.

Molto si è parlato invece nei nostri dibattiti, di maggioranza e di minoranza. Bisogna dire però che nel modo come spesso tale questione è stata posta, vi è qualcosa che non può essere accolto, vi sono elementi in parte di illusione in parte anche di pericolo. Possono manifestarsi nel nostro partito maggioranze e minoranze? Certamente sì, bisogna aggiungere anzi che le maggioranze e le minoranze possono a volte essere un metodo non solo possibile ma necessario per risolvere determinati problemi, per evitare che una decisione, fondata su una unità puramente formale e sulla base non di una sintesi unitaria ma di un compromesso, possa condurre a una paralisi nell'azione. L'errore, invece, vi è quando il metodo della maggioranza e della minoranza viene considerato non come metodo utile e talvolta necessario per risolvere determinati problemi, ma quasi come un obiettivo o un metodo permanente per affrontare i problemi. Ora, questo, o è un assurdo, oppure conduce ad abbandonare tutto un sistema di democrazia interna che è proprio del nostro partito e che è fondato: 1) sul libero dibattito; 2) sul confronto delle opinioni e posizioni; 3) sullo sforzo che va sempre fatto per raggiungere la unità.

Questo metodo corrisponde alla situazione reale attuale del partito, caratterizzata non dalla esistenza di due o più linee contrapposte, ma da una situazione ricca di contributi, esperienze diverse e preziose, talora anche dissensi, che però si muovono da una base e in una direzione sostanzialmente e profondamente unitaria.

L'unità politica del partito, che è l'obiettivo cui tendiamo non si forma per contrapposizioni schematiche, se non quando due linee diverse effettivamente vi siano, ma nel corso di un dibattito che giunga a una sintesi di tutte le istanze ed esigenze giuste. Solo questo processo è unitario, è veramente democratico e consente alla elaborazione del partito di arricchirsi continuamente con l'apporto di tutti i compagni.

Profondamente giusta è perciò l'esigenza che tutto il partito sia chiamato a partecipare attivamente e a conoscere questo processo nel corso stesso della sua formazione per ottenere quel che è essenziale: una maggiore circolazione di idee e di contributi in tutto il partito. Il centralismo democratico e il principio che meglio risponde a queste esigenze, e le tendenze che vi sono state a deformare determinati aspetti di questo principio non devono farci dimenticare che la esigenza dei compagni e l'interesse del partito impongono che questi principi siano sempre applicati pienamente. Agli organi ai quali il partito ha affidato la responsabilità della direzione spetta perciò non solo il diritto ma il dovere di intervenire, orientare, dirigere.

Il compito principale che ci sta davanti è lo sviluppo della campagna di tesseramento e reclutamento. Al modo come sapremo muoverci su questo terreno, ai successi che riusciremo a raggiungere è affidata in grande misura *la possibilità di assicurare* un nuovo generale progresso di tutto il partito.

Positivo è il giudizio che noi diamo dell'attività svolta nelle federazioni per la preparazione dei piani di lavoro che sono davvero, salvo eccezioni, qualcosa di nuovo rispetto al passato, fondati su analisi attente delle trasformazioni sociali avvenute, su uno studio delle strutture del partito, su indicazioni precise delle direzioni verso cui deve svilupparsi la nostra azione di proselitismo, su misure che tendono ad accompagnare al lavoro del tesseramento e reclutamento uno sforzo per animare politicamente il partito e per rinnovare e rafforzare le organizzazioni creando nuove sezioni, nuovi organismi di partito nelle fabbriche, ammodernando la vita delle sezioni, sviluppando il decentramento.

Due condizioni per una approfondita elaborazione

Una campagna di proselitismo deve avere sempre due precise caratteristiche; da una parte deve essere animata da un grande slancio ideale, da chiarezza politica e mai ridursi a qualcosa di arido e di burocratico; d'altra parte oggi, più che prima, a causa delle pressioni di tipo nuovo che si esercitano sulle masse, essa ha bisogno di un continuo e tenace sforzo di organizzazione, di una tensione pratica che non può non avere il suo punto di partenza e di stimolo principale negli organismi dirigenti.

Ultima questione trattata dal relatore è l'esame della proposta, sulla quale il Comitato centrale e la CCC dovranno pronunciarsi, di una convocazione straordinaria o anticipata del Congresso del partito. La Direzione ritiene che questa proposta non sia da accogliere, in primo luogo perché nel partito non viene contestata la validità generale della linea fissata dal nostro IX Congresso; in secondo luogo perché non appare né giusto né utile, ed in contraddizione con la nostra autonomia, stabilire un legame meccanico e diretto tra il XXII Congresso del PCUS e i problemi che abbiamo di fronte.

Per la messa a punto di una elaborazione più approfondita e precisa dei problemi si richiede che siano soddisfatte due necessità: la prima, che divenga più chiaro quel che matura nella situazione politica italiana, dove, come si è detto, potremo anche, fra breve, trovarci di fronte non a un comune cambiamento di governo, ma a una situazione nuova, che porrà al partito, sulla base di elementi di valutazione che in gran parte devono ancora precisarsi, l'esigenza di un generale aggiornamento della propria linea; la seconda necessità è che un congresso e uno sviluppo organico della nostra elaborazione politica richiedono una preparazione non di due o tre mesi, ma più lunga e profonda.

Momenti importanti e già avviati di questa preparazione sono: la campagna di tesseramento e reclutamento; i congressi annuali delle sezioni; le conferenze regionali che si terranno nei prossimi mesi in molte regioni; la partecipazione ai convegni di studi sul capitalismo italiano e sul tema «democrazia e stato di diritto» che avranno luogo in febbraio all'Istituto Gramsci.

Il nostro decimo congresso che il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo convocheranno nel momento che sembrerà politicamente più opportuno (ma non oltre, naturalmente, la scadenza prevista dallo statuto) potrà essere così il punto di arrivo di una più larga discussione e di una più efficace azione che consentano al partito di fare un nuovo passo in avanti e lo preparino ai nuovi compiti e alle nuove battaglie.

Lettere all'Unità

Non vogliono fattorini del telegrafo comunisti

Signor direttore,

nel recente dibattito sul bilancio del ministero delle Poste e Telegrafi l'on. Armato, segretario generale del Sindacato postelegrafonici aderente alla CISL, nel suo lungo intervento ha tra l'altro detto: «A noi non fanno paura i comunisti, perchè sappiamo di avere le carte a posto per essere una valida, concreta alternativa per le speranze degli uomini e dei diseredati».

Dopo questa affermazione, vorrei chiedere all'on. Armato se egli sa con quale criterio vengono assunti i fattorini telegrafici nell'ambito di questa provincia, perchè mi risulta che sono in maggioranza coloro che hanno la fortuna di ottenere raccomandazioni da parte di parlamentari dc o altri pref.

Distinti saluti.

N. P. (Sanremo)

Per essere democratici a tribuna politica bisognerebbe subire tutto

Caro direttore

all'ultima tribuna politica il compagno Ingrao è stato accusato di voler interrompere per principio gli altri oratori e quindi di commettere peccato contro le regole della democrazia. E' davvero una strana tesi: sono in cinque a parlare alla TV e quasi sempre il comunista si trova a dovere rispondere a quattro interlocutori. Dato che ogni oratore ha a sua disposizione otto minuti, il comunista dovrebbe a rigor di logica poter parlare 32 minuti. La TV non è democratica se fa parlare un comunista lo fa nella speranza che questi faccia una brutta figura. Ciò non avviene e Gorella si arrabbia, ma ciò non toglie che i nostri rappresentanti facciano bene a non subire passivamente l'attacco degli avversari, portato sempre con accanito spirito anticomunista. Un'altra cosa: è possibile che l'oratore comunista non possa mai parlare per ultimo e concludere così il dibattito?

Provino Zelli (Roma)

La democrazia del PRI piace alla DC

Signor direttore,

l'intervento pronunciato dall'on La Malfa alla TV nel corso della tribuna politica dedicata a «democrazia e dittatura», mi ha stupito ed indignato. Come fa l'on. La Malfa a vantare la democrazia italiana, quando proprio un suo collega di partito, l'on Pacciardi, fece licenziare, quando era ministro della difesa centinaia e centinaia di operai solo perchè erano democratici? A Spoleto ne furono licenziati 21, che furono sostituiti su domanda della locale sezione del PRI con altrettanti operai repubblicani. Bella vera questa «democrazia»! E' una vergogna che il PRI si sia macchiato di azioni come questa, attuate per ordine e con il beneplacito della DC.

Cafiero Ottaviani
Licenziato da Pacciardi
(Spoleto)

Per l'adulterio ci sono due Italie

Sig. direttore,

Siamo rimasti veramente turbati dalla decisione della Corte costituzionale, riguardante l'adulterio. Questa ci sembra una sentenza che contrasta con la Carta costituzionale, sia con l'inserimento della donna in tutti i rami della vita sociale: dall'industria, alla scuola, alla scienza e a tutti i campi della società.

Non ci pare ammissibile che la donna possa essere incriminata di adulterio (tradita e messa quasi al bando, dai cosiddetti «moralisti»), mentre l'uomo può far addirittura vanto delle sue «conquiste» extraconiugali.

Questa a noi sembra sia una grave spaccatura fra cittadini di uno Stato in cui è sancito dalla sua Costituzione, secondo l'articolo 29, che ambo i sessi sono uguali di fronte allo Stato.

Questo grave problema sociale deve essere risolto secondo i dettami della Carta costituzionale per la dignità civile della donna, che ormai ha acquisito una maturazione sociale che la pone su terreno di parità con l'altro sesso.

A nostro avviso non ci può essere libertà individuale e progresso sociale senza una parità di sesso, in quanto crediamo che mancando questi elementari principi di civiltà e di uguaglianza non si può necessariamente abbattere quelle forze interessate a mantenere le ingiuste disparità fra i cittadini.

Questa situazione è voluta da tutte le forze conservatrici che sono interessate a mantenere il loro monopolio politico, lo sfruttamento della classe operaia e si oppongono al progresso sociale.

Chiediamo e invitiamo ogni onesto cittadino (uomo o donna) a lottare democraticamente perchè dai nostri codici scompaia il sembiante reato d'adulterio.

Piromallo Giuseppina, Mandelli Giovanni, Galche Giuseppe, Richi Luigi, Bonsalve Gianni, Piromallo Armando, Tognana Elettra, Silva Adele, Zanutti Nanda (Sesto San Giovanni)

I disagi degli studenti di Agropoli

Signor direttore,

sono un padre di famiglia, come tanti altri, costretto ad inviare mio figlio a scuola a Battipaglia, presso l'Istituto commerciale per ragionieri. Per far raggiungere la sede dell'Istituto, i ragazzi devono ogni mattina, servirsi di una corriera della ditta Elia la quale, ad un terzo del percorso, al bivio di Giungano, si ferma per far effettuare il trasbordo dei ragazzi su altra corriera che viene da Vallo della Lucania.

I ragazzi, pertanto, siccome la nuova corriera non arriva mai in tempo, sono costretti a sostare per strada anche per lungo tempo.

All'Istituto poi, succede il resto. Molto spesso mancano i professori ed i ragazzi, pertanto, vengono rinviati a casa, sopportando gli stessi disagi. E questo succede tutti i giorni.

Raffaele Guarizlia
(Agropoli - Salerno)

Le rivendicazioni degli emigrati in Svizzera

Caro direttore,

con questa lettera desidero esporti alcune questioni che riguardano l'emigrazione italiana in Svizzera, di cui io faccio parte. Per la prima volta nella storia dell'emigrazione italiana all'estero la Colonia libera italiana in Svizzera ha preso l'iniziativa di lanciare una petizione fra gli emigrati, da inviare al Parlamento italiano, avvalendosi dell'art. 50 della Costituzione italiana nella quale chiediamo:

1) riconoscimento degli assegni familiari ed assistenza medico-farmaceutica ed ospedaliera alle famiglie rimaste in Patria.

2) trattamento secondo la legge italiana a coloro che contraggono malattia professionale anche se essa si manifesta dopo il rimpatrio.

3) legislazione più favorevole al lavoratore in materia di pensioni;

4) due viaggi gratis all'anno sul territorio nazionale. Trasporto gratuito delle salme dei caduti sul lavoro al loro paese di provenienza e delle relative masserizie all'emigrato che rimpatria definitivamente;

5) partecipazione degli organismi sindacali dei due paesi alla stipulazione o modifica della convenzione in materia di emigrazione.

Come puoi constatare è una ottima iniziativa presa dalla Colonia libera dove militano i compagni attivisti e dirigenti delle varie zone d'Italia.

C. C.
Ginevra

Prevalgono le tesi dell'opposizione

Destinati alla scuola pubblica i fondi dello stralcio del piano

Approvati dalla commissione P.I. della Camera i primi tre articoli del provvedimento — Una dichiarazione del compagno Natta

La Commissione Istruzione della Camera ha iniziato l'esame dei provvedimenti di stralcio del cosiddetto «Piano decennale per la scuola». Si tratta, com'è noto, del terzo stralcio che viene effettuato in un anno, e si differenzia dai due precedenti, che riguardavano un solo settore (scuola popolare e università), per il fatto che esso investe una intera annualità (1961-62) delle spese del Piano e tutti i settori principali della scuola, per una somma che supera di poco i 104 miliardi. Allo stralcio si è arrivati dopo il fallimento del tentativo di compromesso tra la DC e i «convergenti» sull'approvazione del «piano decennale» nel suo complesso. Il disegno di legge dei ministri Bosco, Pella, Trabucchi e Taviani, definito di «*l'utilizzazione dei fondi sinora accantonati per il finanziamento del piano di sviluppo della scuola*», segna in definitiva la fine del «piano» stesso, ridotto ormai ad una serie di stralci. Tuttavia, il disegno di legge, nella sua formulazione governativa, non risolve i problemi politici, di linea generale, contenuti nel piano e che sono stati all'origine del suo completo fallimento.

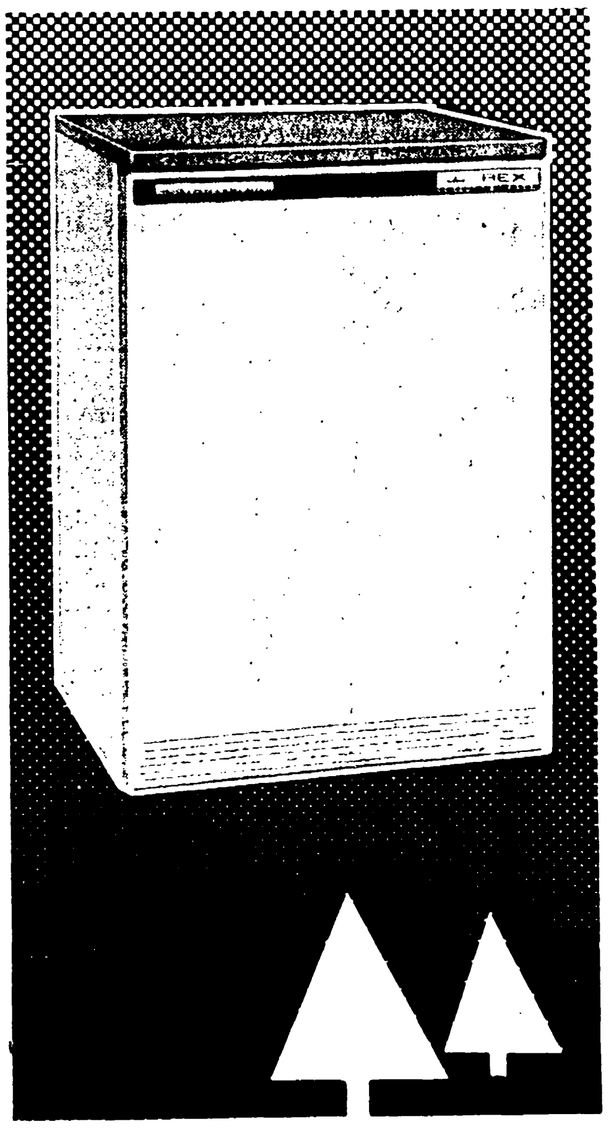
Per questa ragione, la discussione iniziatasi ieri in commissione (che ha visto una netta affermazione delle tesi dell'opposizione, con la destinazione di tutti gli stanziamenti dei primi tre articoli della legge a favore solo della «scuola pubblica») si presenta come uno dei momenti della battaglia in corso da tre anni, ormai, per dare ai problemi della scuola una soluzione democratica.

A questo proposito, il compagno Alessandro Natta, membro della commissione P. I. della Camera, ci ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Due considerazioni debbono essere fatte. La prima, che il giudizio sugli stralci non può non essere severo anche da parte degli oppositori più tenaci, quali noi siamo stati, del Piano. Abbiamo criticato e condannato il Piano, non perché volessimo ritornare alla politica dei provvedimenti parziali e settoriali, ma al contrario per affermare un più organico principio di riforma e di pianificazione della scuola.

«Certo, gli "stralci" sono la testimonianza evidente che il Piano, così come è stato concepito, non trova ormai una maggioranza disposta ad approvarlo e in questo senso rappresentano un successo della lotta contro il Piano stesso. Tuttavia, noi non possiamo essere soddisfatti di queste misure di emergenza. Anche perché in esse risorgono parecchi dei nodi politici che hanno impedito al Piano di divenire operante. E' vero che fino a questo momento è stato compiuto uno sforzo per rivolgere tutto il finanziamento a favore della scuola pubblica, grazie anche alla fermezza con cui ci siamo battuti in commissione. E ciò è certo apprezzabile. Ma dobbiamo dire con chiarezza, che solo a questa condizione e per tutti gli articoli dello stralcio, noi possiamo essere disposti ad una sollecita definizione del disegno di legge, che altrimenti non vi sarebbe ragione dell'urgenza richiesta dal governo. Infatti questo provvedimento è stato presentato come una misura che intende essere di sollievo alla *scuola pubblica*».

REX

..che meraviglia!



ANCORA UNA NUOVA CREAZIONE!

IL FRIGORIFERO 120 litri TAVOLO

ancora un prezzo eccezionale

53.900 LIRE!

+ DAZIO

regalatevi per Natale un frigorifero REX!

scegliete tra questi modelli:

120 tavolo — 135 lusso — 215 lusso supermarket
160 export — 160 lusso — 240 lusso supermarket
190 export — 190 lusso — 310 lusso supermarket

INDUSTRIE A. ZANUSSI - PORDENONE

frigoriferi televisori lavatrici cucine